



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI CRITERI
PER LA PIANIFICAZIONE DELL'AMMODERNAMENTO
DEGLI ARMAMENTI E SULLO STATO DELLA RICERCA
TECNOLOGICA, DELLA PRODUZIONE
E DEGLI INVESTIMENTI FUNZIONALI ALLE ESIGENZE
DEL COMPARTO DIFESA**

205^a seduta (pomeridiana): mercoledì 18 maggio 2011

Presidenza del presidente CANTONI

I N D I C E**Audizione del Presidente della Federazione italiana per l'aerospazio,
la difesa e la sicurezza (AIAD) Remo Pertica**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10	* PERTICA	Pag. 3, 9
DEL VECCHIO (PD)	9		
ESPOSITO (PdL)	9		
PEGORER (PD)	9		
* TORRI (LNP)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Federazione italiana per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (AIAD), ingegner Remo Pertica, accompagnato dal segretario generale, dottor Carlo Festucci.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della Federazione italiana per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (AIAD) Remo Pertica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva relativa ai criteri per la pianificazione dell'ammodernamento degli armamenti e sullo stato della ricerca tecnologica, della produzione e degli investimenti funzionali alle esigenze del comparto difesa.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dell'AIAD.

Ringrazio il presidente, ingegner Pertica, che è accompagnato dal dottor Carlo Festucci, segretario generale, per la sua disponibilità e gli cedo la parola.

Successivamente, i commissari presenti potranno formulare eventuali quesiti ed osservazioni.

PERTICA. Buongiorno a tutti. Inizierò fornendo alcune cifre relative all'AIAD, perché la nostra federazione sicuramente è ben conosciuta, ma può giovare un richiamo sulle sue attività e sui suoi numeri.

L'AIAD, diventata federazione l'anno scorso (prima era una associazione), è iscritta a Confindustria e rappresenta la federazione delle industrie dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza, che oggi raggruppa più di 120 società *high-tech*, con oltre 52.000 dipendenti ed un fatturato complessivo di circa 13 miliardi di euro. Di questi 13 miliardi di euro, oltre 7 sono in esportazione. Le grandi società sono rappresentate da tutte le società del gruppo Finmeccanica, come le Selex, la Alenia Aeronautica, la AgustaWestland; dalla Fincantieri, da FIAT Iveco, Avio ed Elettronica e da circa un centinaio di piccole e medie imprese che operano nei settori aeronautico, dello spazio, elettronico per la difesa, terrestre e navale, e della sicurezza.

Tutto il settore – e questa credo sia anche una questione di sopravvivenza per le nostre industrie – investe molto in ricerca e sviluppo. Infatti, le nostre industrie spendono circa il 12 per cento del fatturato globale in ricerca e sviluppo. Di questa cifra solo una piccola parte viene spesa in R&T (ricerca tecnologica avanzata).

Il generale Del Vecchio sicuramente ricorderà che l'ultimo finanziamento consistente che l'industria della difesa ha ottenuto per fare non soltanto sviluppo, ma anche ricerca avanzata, risale agli anni '80, quando il Governo di allora approvò una legge promozionale che per produsse l'EH-101 e ne abbiamo visto i risultati: l'AgustaWestland, grazie a questi finanziamenti ottenuti, è diventata la prima industria nel mondo di elicotteri militari e tra le prime tre per gli elicotteri civili e direi che anche la sua vittoria nella gara per l'elicottero presidenziale americano (anche se poi le cose sono andate come hanno voluto, ma l'Agusta si è aggiudicata la gara e i prototipi sono stati consegnati) è stata conseguenza della lungimiranza di chi allora aveva pensato questo finanziamento. In campo aeronautico, la stessa legge aveva promosso l'AMX e ciò ha qualificato la nostra industria aeronautica e tutta la *supply chain* collegata e da questo sviluppo sono poi scaturiti progetti come il Tornado, l'EFA, come il C-27J. L'Italia e la sua industria sono state ammesse al programma JSF proprio grazie a quest'esperienza. In campo terrestre, il programma allora finanziato, chiamato «Catrin», era a mio parere sicuramente avveniristico; oggi nell'ambito della difesa si parla di *net*-centricità, il programma «Catrin» già prevedeva questi concetti, anche se non si chiamavano *net*-centrici e gli sviluppi «Catrin» hanno consentito a tutta l'industria elettronica per la difesa di disporre di prodotti che poi sono stati venduti nel mondo.

Vengo dalla Marconi e quindi faccio l'esempio della mia attività come capo azienda in una società di telecomunicazioni militari. Grazie al programma «Catrin» la Marconi ha venduto sistemi completi di comunicazione di brigata, quindi dal gruppo elettrogeno fino all'antenna satellitare, con tutti gli *shelter* e l'installazione, a dieci eserciti del mondo. Molti di questi sistemi sono ancora in funzione oggi. I Paesi che li stanno utilizzando e li hanno utilizzati vanno dalla Cina al Brasile, alla Norvegia, alla Danimarca, quindi veramente tutto il mondo.

L'industria della difesa ha poi continuato in tutti questi anni ad avere una grande influenza trainante sull'economia del Paese, ben superiore alle sue dimensioni, perché il nostro fatturato è circa l'1 per cento del PIL, ma l'indotto è di circa 200.000 persone (e secondo me si tratta di dati sotto-dimensionati) e presentiamo una bilancia dei pagamenti negli anni sempre positiva, che nel 2010 ha superato i 4,5 miliardi di euro, contro il *deficit* globale della bilancia dei pagamenti e il *deficit* commerciale globale nazionale, che è stato di –27 miliardi di euro. Grazie ai risultati positivi negli anni, la nostra industria ha potuto anche effettuare importanti acquisizioni nel mondo. Ricordo la DRS, la società elettronica della difesa, che Finmeccanica ha comprato due anni fa negli Stati Uniti, l'acquisizione più recente di Fincantieri dei cantieri della MMG (Manitowoc Marine Group) negli Stati Uniti, che hanno già vinto la prima gara per la Marina militare

americana, oppure l'ultima acquisizione, quella fatta da AgustaWestland in Polonia della società PZL. Tutte queste acquisizioni permettono alla nostra industria di acquisire contratti all'estero e quindi esportare i nostri sistemi.

Un altro dato importante che bisogna ricordare è che l'industria della difesa versa ogni anno nelle casse dello Stato, tra imposte dirette, IVA e costo del lavoro, circa 4,3 miliardi di euro. Se noi calcoliamo nel 2010 quelli che sono stati i finanziamenti per *procurement* e ricerca e sviluppo dei due Ministeri che finanziano i nostri progetti (Ministero della difesa e Ministero dello sviluppo economico) vediamo che l'importo che ci è stato elargito è di 4,7 miliardi di euro: quindi l'industria della difesa si paga i suoi progetti. Tutto ciò grazie ad una competitività che risiede sia nei prodotti, sia nella capacità manageriale di chi conduce le nostre industrie. Tuttavia, oggi ci troviamo in un momento in cui i mercati, soprattutto quelli europei, si vanno sempre più restringendo per via della crisi economica tuttora in atto; la competizione è perciò sempre più aggressiva e cominciamo a confrontarci con la competizione proveniente anche da società di Paesi emergenti, come è già accaduto nel mercato civile.

Come già detto, provengo dal settore delle telecomunicazioni e già dieci anni fa un'industria cinese, la Huawei, si è aggiudicata in Inghilterra contratti importantissimi con British Telecom, che ogni anno divide le sue forniture in grosse fette, una delle quali è stata conquistata appunto dalla Huawei, che è oggi presente fortemente anche in Italia. Questo è quanto accade nel campo civile, ma qualcosa di simile accadrà sicuramente anche nel comparto militare, con le dovute limitazioni per i problemi di sicurezza che spesso ci sono. La lezione che possiamo imparare dal passato è che se nei settori terrestre, navale ed aeronautico abbiamo delle eccellenze, sia dal punto di vista della ricerca che della produzione, è necessario finanziare però anche lo sviluppo, avviando programmi che consentano di investire anche sulla progettazione da parte dei nostri ingegneri in nuove tecnologie e sistemi sempre più avanzati.

Sempre facendo riferimento a quelli che per noi sono i mitici anni Ottanta, riportando ad oggi il *budget* che le Forze armate avevano a disposizione a quei tempi, con i dovuti adeguamenti all'inflazione, esso corrisponderebbe a circa 8 miliardi di euro, a fronte dei 4,7 messi a disposizione nel 2011. Se vogliamo dunque che la nostra industria – che, lo ricordo ancora, dà da vivere a circa 250.000 famiglie – continui il suo percorso virtuoso, è assolutamente necessario tenere ben presenti questi aspetti, anche se la razionalizzazione delle strutture dell'Esercito ed una maggiore oculatezza nelle spese possono farci prevedere che un *budget* su *procurement* dell'ordine di circa 5,5-6 miliardi potrebbe essere oggi sufficiente, tanto da permetterci, comunque, in ottica europea, di partecipare ai programmi cooperativi internazionali. C'è infatti da dire che oggi non si progetta più la scatola nera, ma il grande sistema, che richiede grandi investimenti, ma che assicura anche grandi ritorni. Per prendere parte a questi programmi bisogna ovviamente investire dei soldi e quanto

più consistenti sono le quote investite tanto più grandi saranno i lavori che potremo portare nei nostri laboratori e nei nostri stabilimenti.

Per partecipare a questi progetti è necessario che il Ministero della difesa metta dunque a disposizione quote significative, altrimenti saremo esclusi dai programmi, con la conseguenza che le nostre Forze armate, obbligate a mantenere un certo livello di operatività saranno costrette a comprare all'estero. Di questa difficile situazione si è resa conto abbastanza bene anche la Commissione europea, che ha recentemente emanato due direttive: una sul coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici nei settori della difesa e della sicurezza; l'altra per la semplificazione dei trasferimenti di prodotti destinati alla difesa all'interno dell'Unione europea. La prima direttiva dovrà trovare applicazione nel corso del 2011; la seconda nel 2012.

Ciò comporta praticamente l'adeguamento della legge n. 185 del 1990, ma al riguardo ne sapete certamente più di me. L'Unione europea non si è però fermata a questo, perché le difficoltà, che le nostre industrie affrontano giorno per giorno, sono chiaramente avvertite da tutte le industrie di settore dei Paesi che fanno parte dell'Unione, anch'esse colpite dalla crisi economica e dalle restrizioni di bilancio, sia pure inferiori alla nostra. Si assiste, oggi, a molteplici tentativi di validazione della cosiddetta PESD (Politica Europea di Sicurezza e di Difesa), a sostegno della EDTIB (European Defence Technological & Industrial Base) e dell'EDEM (European Defence Equipment Market).

L'obiettivo in particolare è quello di mantenere valida e vitale, anche da un punto di vista strategico, l'industria europea della difesa e della sicurezza, favorendone in qualche modo lo sviluppo, ed in questo senso l'Italia è abbastanza attiva. Lunedì prossimo, ad esempio, si terrà a Bruxelles una Conferenza, indetta dal vice presidente della Commissione europea Tajani, insieme al commissario Barnier, alla quale parteciperanno i Ministri degli esteri e della difesa di varie Nazioni europee, oltre che ovviamente rappresentanti delle istituzioni europee che si occupano di difesa e sicurezza, parlamentari europei e i più importanti Capigruppo europei, proprio per cercare di discutere delle problematiche del settore e dell'avvio di programmi comuni.

Tuttavia, nonostante che a sostegno dell'industria della difesa si parli in Europa di PESD, di European Defence Technological & Industrial Base e di European Defence Equipment Market, in realtà poi, in ambito nazionale, viene seguita la strada politicamente, commercialmente ed industrialmente più conveniente. A tal proposito, sicuramente tutti voi siete a conoscenza dell'accordo di cooperazione bilaterale franco-inglese recentemente siglato che, ove attuato compiutamente, comporterà degli enormi problemi, soprattutto per la nostra industria.

La principale problematica che a mio avviso oggi la nostra industria si trova a dover affrontare – a parte la questione del recupero delle risorse necessarie per la ricerca, per lo sviluppo ed il lancio dei programmi – riguarda quello che accadrà nel settore aeronautico quando terminerà la produzione dell'EFA. Se è vero, infatti, che la nostra industria aeronautica sta

cercando di conquistare mercati verso cui esportare i propri prodotti – tra cui, in particolare, il C-27J e l'Aermacchi M-346, che sono ai vertici della frontiera tecnologica di settore – bisogna però tener conto che oggi in Italia la produzione dell'EFA dà lavoro a 17.000 persone, di cui 11.000 presso la sola Finmeccanica. Il calo – o la scomparsa nel caso in cui non vi siano commesse in esportazione – della produzione dell'EFA sarà veramente drammatico e la drammaticità comincerà a manifestarsi a partire dal 2014 in poi. Una strada potrebbe essere la produzione di possibili sostituti/complementi degli attuali caccia Eurofighter, quali gli aerei Unmanned, i cosiddetti UAV o UAS, anche in versione *combat* UCAV.

L'accordo franco-britannico prevede collaborazioni sul piano operativo tra le Forze armate dei due Paesi e lo sviluppo di programmi industriali su base esclusiva. In particolare, le due società che porteranno avanti i progetti UAV sono la Marcel Dassault e la British Aerospace. L'Italia ha chiesto di entrare a far parte di questo accordo, ma è stata respinta con perdite. Ci è stato detto che le società francesi ed inglesi decideranno quello che sarà lasciato agli altri Paesi dell'Unione, da attribuirsi a mezzo di gare internazionali.

Di quanto sopra abbiamo evidenza scritta, perché l'AIAD ha supportato il Ministero della difesa italiano, in previsione di un incontro tra Ministri della difesa dei due Paesi. È stata richiesta da parte italiana una possibile collaborazione su UAV, UAS e UCAV. I francesi hanno risposto che questa collaborazione non era possibile perché vietata dal trattato. Questo rifiuto comporterà inevitabilmente la nascita di ulteriori poli di sviluppo su questo tema e su altri, perché non si può stare fermi, ma si deve cercare di difendere la nostra industria. Questo è un aspetto a mio parere molto pericoloso. Tornando all'EFA, stiamo affrontando in India una competizione durissima, che vedeva protagonisti americani, svedesi francesi e noi ed oggi le due proposte selezionate dal Ministero della difesa indiano sono da una parte il francese Rafale e dall'altra parte l'EFA. Tutto ciò è folle: ci stiamo facendo concorrenza tra di noi. Gli inglesi sono euroscettici, e non vedono favorevolmente le collaborazioni tra più nazioni, perché quando ci si mette tutti insieme, i costi crescono e i tempi si allungano. Gli inglesi temono che si ripeta quello che è successo per l'A400M, che è l'aereo da trasporto sviluppato da inglesi, francesi e altre nazioni europee, per il quale i tempi di produzione sono aumentati da cinque a dieci anni e le spese di quattro-cinque volte.

I francesi, inoltre, vogliono essere il riferimento europeo e l'accordo con gli inglesi è forse il primo passo. L'AIAD, d'accordo con tutte le sue industrie e naturalmente con l'autorità politica e militare, ha contattato le associazioni delle altre tre nazioni LOI (Svezia, Spagna, Germania) per cercare di capire come loro interpretavano questo *agreement*, per verificare lo stato di allerta delle industrie di questi Paesi nei confronti dell'accordo, e valutare la possibilità di far sorgere un'iniziativa parallela, perché l'Italia non può sviluppare da sola l'UAV, anche se ne sarebbe capace, dal momento che i costi sono troppo elevati ed il mercato di riferimento deve essere più esteso di quello soltanto nazionale.

L'altra idea che l'AIAD ha presentato è quella di lanciare all'interno di tutti i Paesi LOI nuovi programmi cooperativi, per favorire effettivamente la politica europea di incentivazione dell'industria dell'aerospazio e della difesa. Ci siamo fatti parte diligente, abbiamo innanzitutto verificato la grandissima preoccupazione di tutti i Paesi, ad eccezione di Francia e Inghilterra, in secondo luogo abbiamo presentato sei programmi di tecnologia avanzata. Uno dei più importanti è la proposta di sviluppare mini e micro satelliti lanciati da piattaforma aeronautica (che può essere il C27 per i satelliti più pesanti e addirittura l'EFA per i più leggeri), quindi svincolandoci dai legami con i poligoni di tiro, che non sono nostri e che devono essere affittati 24 mesi prima con costi elevatissimi. I satelliti possono avere un ciclo di vita dai sei mesi ai tre anni ed essere utilizzati in funzione delle esigenze operative. Un altro programma che abbiamo lanciato è l'elicottero-aereo. La Agusta ha già sviluppato negli Stati Uniti, con Bell, il TILT Rotor, un aereo che si alza come un elicottero e poi viaggia come un aereo a 600-650 chilometri orari; lo sviluppo dovrebbe prevederne due versioni, una piccola, da *executive* e una più grande da trasporto. Abbiamo proposto di continuare insieme gli sviluppi sulla componente della digitalizzazione dell'area di manovra, che tutte le nazioni purtroppo stanno affrontando con programmi nazionali. Domani saremo a Londra per discutere, verificare l'interesse e capire se si può avviare qualche programma.

La maggior parte dei programmi presentati sono programmi duali, perché sia i satelliti, sia il TILT Rotor (l'elicottero-aereo) trovano applicazione e in campo civile e in campo militare. La nostra idea, quindi, è quella di attingere non solo a fondi nazionali, che sono essenziali, ma anche di cercare, una volta tanto, di portare a casa risorse dall'Europa. Nel caso del TILT Rotor per me è imperativo, perché l'Europa oggi in campo aeronautico finanzia solo Airbus, che fa la parte del leone e porta a casa tutto, mentre TILT Rotor, che non è soltanto un elicottero ma è anche un aereo, potrebbe contribuire a colmare quel *gap* produttivo a cui vi accenno prima, conseguente alla caduta di ordini e di produzioni nell'EFA.

Farò, ora, una breve analisi dei settori principali in cui AIAD opera. Sarò brevissimo, perché so che avrete poi audizioni specifiche con il Consorzio IVECO-Oto Melara (CIO) per la parte terrestre, con Finmeccanica e la sua industria per l'elettronica per la difesa, con Fincantieri e così via, quindi non farei che ripetere o anticipare in questo caso quello che gli addetti ai lavori vi diranno.

Alla base di ogni ragionamento, in ogni caso, ciò di cui ha più bisogno l'industria è la sicurezza nei finanziamenti e nei programmi. Si tratta di due fattori essenziali, perché, anche in un'epoca di restrizioni di bilancio, sapere che certi programmi vanno avanti e vanno avanti con una cadenza nota e i finanziamenti sono assicurati, per noi è essenziale. La nostra industria non può cominciare un progetto per poi fermarsi perché non ci sono i soldi: le fabbriche devono lavorare con continuità, i laboratori lo stesso. Il secondo aspetto è la valorizzazione delle nostre eccellenze. Negli anni abbiamo creato dei centri di eccellenza formidabili che vanno man-

tenuti: una volta persi, questi non li si ricostruisce in un anno o due, ma ci vogliono decenni, programmi e quindi risorse.

Il terzo aspetto è il cosiddetto sistema Paese. Noi siamo bravi, sicuramente possiamo avere prodotti eccellenti e fare cose eccezionali dal punto di vista del *marketing*, ma i risultati oggi si ottengono con accordi come quelli che fanno i francesi, con accordi fra Governo e Governo, avendo tutte le entità interessate al *business* o a supporto del *business* che lavorano di concerto. Senza tutto ciò, l'industria della difesa italiana andrà rapidamente in agonia.

PEGORER (PD). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'ingegner Pertica per la sua relazione. Tuttavia, proprio in considerazione della ricchezza degli argomenti trattati, ritengo necessario un maggiore approfondimento, ove possibile, compatibilmente con gli impegni dei nostri ospiti. Vorrei quindi invitare la Commissione a valutare l'opportunità di rinviare il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, mi associo anch'io alle considerazioni svolte dal senatore Pegorer.

ESPOSITO (PdL). Signor Presidente, ringraziando i nostri ospiti per il loro contributo, e pur condividendo la proposta del senatore Pegorer, vorrei evidenziare che la presente procedura informativa potrebbe concludersi anche successivamente allo svolgimento delle ulteriori audizioni previste dal programma dell'indagine; ciò consentirebbe alla Commissione di acquisire maggiori informazioni ed ulteriori elementi di valutazione.

PERTICA. Siamo a disposizione della Commissione.

TORRI (LNP). Signor Presidente, associandomi a quanto sottolineato dal senatore Esposito, vorrei richiamare qui brevemente un aspetto.

È chiaro che nell'industria devono esserci tempi e finanziamenti certi, soprattutto in un settore tecnologico di questa portata. Avrei però una curiosità che riguarda i programmi *dual use*: a parte la produzione di elicotteri, su quali altri settori specifici pensate di poter applicare una logica duale?

PERTICA. Oltre che nella produzione di elicotteri, i programmi a carattere duale trovano già applicazione per i satelliti, i Cosmo-SkyMed per l'osservazione della Terra, oltre che nel 90 cento dell'elettronica per la difesa: pensiamo ad un radar della Marina, ad esempio, che può osservare anche i migranti dal Nord Africa, ma che sarebbe comunque sprecato se fosse utilizzato solo allo scopo militare.

Per quanto riguarda poi il settore navale, sicuramente sapete che Fincantieri ha già avuto un ordine e si sta specializzando anche nella realizzazione di yacht di lusso, da grande portata. Lo stesso settore della *cyber security*, in cui gli inglesi sono molto avanti – ci è stato detto, ad esempio,

che il loro Ministero riceve circa 120 attacchi al giorno da parte di *hackers* – è uno di quelli sui quali abbiamo proposto di lavorare insieme.

Nel campo terrestre uno dei programmi che abbiamo proposto è quello del *patrolling* – che vede due camion, in cui uno viene guidato dall'altro attraverso un sistema di servocomandi e GPS – che può essere utilizzato anche in campo civile compatibilmente con il codice della strada.

Gli aeromobili da ricognizione strategica (UAV) potrebbero poi essere utilizzati anche per finalità di protezione civile; questo discorso vale forse un po' meno per gli aerei da combattimento, ma certamente per quelli tattici o strategici.

In conclusione, voglio ricordare che in Liguria e in Piemonte abbiamo approntato un programma di infomobilità, infologistica e sicurezza per il controllo del traffico nelle due Regioni. Riceveremo i dati da tutti i grandi erogatori di traffico (Autostrade per L'Italia S.p.a., ad esempio), li metteremo insieme e saranno processati e poi utilizzati come supporto alle decisioni da assumere. La stessa cosa stiamo facendo in «Forza NEC», un programma finanziato dal Ministero, che prevede fusione di dati e supporto alla decisione.

I programmi forse richiederanno qualche adattamento, ma si tratta in ogni caso di consentire l'applicazione immediata di strumenti e programmi militari anche nel campo civile.

PRESIDENTE. Ringrazio anche a nome dei colleghi gli ospiti intervenuti.

Stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

